

Diritti incerti a Strasburgo

MASSIMO LUCIANI A PAG. 15

Il commento

Diritti controversi alla Corte di Strasburgo

**Massimo
Luciani**

● È RARO CHE, SE UN'AUTORITÀ GIURISDIZIONALE DECIDE SU TEMI ETICAMENTE SENSIBILI, LE SUE PRONUNCE SIANO COMMENTATE CON EQUILIBRIO. Alla fiera certezza dei propri convincimenti che anima molti assolutisti etici fa da contraltare il non meno fiero rifiuto di ascoltarne le ragioni, che è opposto da molti relativisti; gli uni e gli altri, comunque, cercano di trovare nelle statuizioni favorevoli di un giudice la conferma delle proprie opinioni e la sanzione della loro esattezza, mentre contro quelle contrarie sono sempre pronti a gridare «anatema!».

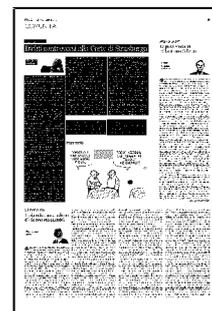
Questa tendenza a sovrapporre i piani dell'etica e del diritto più di quanto non siano naturalmente connessi e ad esaltare - o ciclicamente svilire - il ruolo sociale della giurisdizione è tanto più netta quanto più elevato è il rango dell'autorità che si pronuncia e quanto più delicate sono le questioni sulle quali decide. Non sorprende, dunque, che i commenti alla recente sentenza della Corte europea dei diritti dell'uomo sulla diagnosi preimpianto degli embrioni nella fecondazione medicalmente assistita siano stati spesso sopra le righe. La questione, invece, andrebbe affrontata con una certa prudenza.

Premetto di essere convinto dell'illegittimità costituzionale del divieto di diagnosi preimpianto. Il divieto, infatti, confligge con l'esigenza di tutela della salute psichica della donna, che il nostro ordinamento pacificamente riconosce. Non per questo, però, mi sento di condividere l'itinerario argomentativo che ha condotto la Corte di Strasburgo a dichiararne l'illegittimità anche nel contesto dell'ordinamento della

Cedu.

Anzitutto, la sentenza mantiene una certa ambiguità sull'esistenza o meno del «diritto ad avere un figlio sano». Questo diritto, a mio parere, non è riconosciuto dalla Costituzione italiana, che semmai - ribadisco - garantisce un diritto della madre alla salute (anche psichica) che potrebbe essere compromesso dalla nascita di un figlio affetto da una grave malattia (nella specie, si trattava della mucoviscidosi, o fibrosi cistica). Sembra che non sia zuppa, ma solo pan bagnato, eppure così non è, perché se a venire in considerazione non è il diritto dei genitori ad avere un figlio sano, ma quello della madre alla salute (anche psichica), è possibile che l'ordinamento lo regoli proprio in funzione della salute, il che non potrebbe fare nel caso opposto. Inoltre, il mancato riconoscimento del primo tipo di diritto esclude qualunque possibile equivoco su un cedimento dell'ordinamento all'ammissibilità di pratiche eugenetiche in senso ampio (il figlio lo voglio biondo o bruno, oppure maschio o femmina, altrimenti non lo tengo).

In secondo luogo, la Corte di Strasburgo è esplicita nell'affermare che il divieto è illegittimo soprattutto perché è sproporzionato, in quanto incoerente con la previsione della liceità - a certe condizioni - dell'aborto: non ha senso, infatti, vietare la diagnosi preimpianto, indurre all'impianto degli embrioni e poi consentire l'aborto proprio perché il feto è colpito dalla grave malattia che la diagnosi avrebbe potuto identificare preventivamente. Che vi sia questa incoerenza mi sembra evidente. Tuttavia, se a monte non c'è la precisa identificazione di un diritto fondamentale



che faccia da guida nel ripristino della coerenza mancante (qual è, per la nostra Costituzione, quello della madre alla salute), si ha il risultato paradossale che il regime di una pratica medica potrebbe essere diverso a seconda del grado di apertura di ciascun ordinamento, sicché quelli più chiusi potrebbero liberamente restare tali e quelli più aperti sarebbero costretti a diventare sempre più aperti.

Questa vicenda è l'ennesima riprova delle gravi difficoltà nelle quali si dibattono oggi, in Europa, i diritti. La moltiplicazione dei piani di tutela (Costituzioni nazionali, diritto dell'Unione, diritto Cedu) non consente ricostruzioni sempre armoniche del contenuto e della portata dei vari diritti su ciascuno di quei piani. I diritti, però, sono uno degli elementi identitari di una comunità politica e sono legati al destino che questa ha liberamente scelto di darsi: anche per questo profilo (non solo per la sorte della finanza pubblica) l'integrazione pienamente politica del Continente è la vera questione sulla quale riflettere.

La recente sentenza sulla legge 40 mantiene una certa ambiguità sull'esistenza del diritto ad avere un figlio sano

La moltiplicazione dei piani di tutela aggrava le difficoltà nelle quali i diritti si dibattono oggi in Europa

